

# I PROFETI D'ISRAELE

## *Alcune parole d'introduzione*

---

*L'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, terminato col novembre 1956 il **Nuovo Commento alla Torah**<sup>1</sup>), mi ha affidato il compito gradito, per quanto molto difficile ed impegnativo, di illustrare i Libri profetici della Bibbia e più precisamente quelli che si chiamano in ebraico Neviym acharonim o Profeti posteriori.*

*Se la Torah è un'opera di vario contenuto, di varia materia e di vario stile, un'opera cioè di storia, di diritto, di morale, di religione e la fonte prima e più sacra dell'idea d'Israele, i Profeti sono libri di morale e di poesia non meno fondamentali.*

*In sostanza sono discorsi rivolti ai re, ai principi, ai giudici, alle classi dirigenti e alle folle d'Israele, in un periodo storico dei più intensi, drammatici e fatali che abbia mai attraversato il popolo ebraico.*

*I Libri profetici sono meno vari, più omogenei, più lirici e drammatici di quelli del Pentateuco e nel giudizio comune appaiono in una luce forse più attraente. La Torah è stimata appannaggio specifico del popolo d'Israele, mentre i Profeti sono considerati patrimonio più universale, quali precursori della religione dominante e perfino della Rivoluzione francese e del socialismo.*

*«Il Cristianesimo, così ammirabile nella sua lotta contro i barbari, quando cerca di mantenere qualche traccia di ragione e di diritto in mezzo agli straripamenti della brutalità, il Cristianesimo, dico, non era che la continuazione dei vostri profeti. La gloria del cristianesimo è gloria del giudaismo» (RENAN, Judaïsme et Christianisme, p. 335). Sulla bocca d'uno storico del Cristianesimo non si potrebbero immaginare parole più lusinghiere. «Il profetismo ha fondato la religione dell'Umanità». «Gesù e gli Apostoli non hanno fatto che ripetere Isaia». «La riforma del XVI secolo dev'essere considerata come una recrudescenza dello spirito ebraico prodotto dalla lettura della Bibbia» (RENAN, Rist. du peuple d'Israel, II, 503, 506, 539, 541).*

*S'intende che le correnti di pensiero morale, sociale, religioso che sarebbero l'eco o la continuazione dell'Ebraismo vanno considerate nelle loro grandi linee essenziali anziché nei loro sviluppi, nelle loro trasformazioni, sovrastrutture, appendici, deviazioni successive che le hanno allontanate dalla genuina fonte. Quello che Renan diceva per il Cristianesimo, Anatole Leroy-Beaulieu lo diceva per la Rivoluzione francese, considerata da lui un'applicazione dell'ideale che Israele aveva recato al mondo. «Per trovare la sorgente prima del 1789, bisogna scavare sotto la Riforma e il Rinascimento; bisogna risalire oltre l'antichità classica fino alla Bibbia, alla Torah, e ai Profeti» (Israel chez les Nations, p. 65).*

*I profeti della Bibbia non sono per noi che i discepoli, gl'interpreti, i seguaci più alti e maggiori, i successori e i continuatori di Mosè, i predicatori delle idee di giustizia, di*

---

<sup>1</sup> Disponibile nel sito [www.torah.it](http://www.torah.it) all'indirizzo: <http://www.archivio-torah.it/ebooks/NCommentoDLattes.htm>  
Nello stesso sito è disponibile anche il "**Commento alla Parashà Settimanale**" di Dante Lattes ed Amos Luzatto, all'indirizzo: <http://www.archivio-torah.it/EBOOKS/CommentoTora1948/CommentoTora1948.htm>

*verità, di umanità lanciate per la prima volta nel mondo dalla Torah. Esaltando i Profeti d'Israele si esalta la Torah di Mosè che è la fonte, il modello, la base d'ogni loro ispirazione.*

*Nell'illustrare i Libri profetici della Bibbia noi non abbiamo tenuto lo stesso metodo seguito nel Nuovo Commento alla Torah, perché la loro mole è molto più vasta di quella dei Cinque Libri di Mosè e perché è impresa più ardua spiegare opere di poesia e pagine di oratoria, che commentare narrazioni storiche, norme morali, articoli di legge, dottrine e riti di religione.*

*Avremmo potuto scegliere un metodo più semplice, più breve e più facile, cioè quello che poteva consistere nel riassumere a grandi tratti le idee principali e le caratteristiche dei libri profetici, quella che è la novità e l'originalità della predicazione di ciascun profeta, lasciando da parte i motivi contingenti, le cause storiche, le spinte, i fini, le date, le fasi, le forme e i particolari della loro predicazione. Noi però abbiamo voluto presentare più completamente che fosse possibile il pensiero di ciascun profeta, seguendone le espressioni e le manifestazioni attraverso i capitoli dei loro libri, in modo che le nostre interpretazioni ed osservazioni possano servire di guida per chi voglia leggere nella lingua originale o in una traduzione i loro discorsi. Ci sembra infatti che la maniera migliore per capire ed apprezzare un'opera di poesia sia di affrontarne la lettura anziché appagarsi di sunti in prosa o di esposizioni più o meno complete e fedeli e più o meno dotte.*

*Senza pretese scientifiche di natura esegetica o linguistica noi abbiamo cercato dunque di avvicinare il lettore italiano del secolo XX alle lezioni morali e sociali eternamente valide dei pensatori ebrei vissuti più di due millenni e mezzo fa. Forse qualcuno dei nostri lettori si accoglierà non solo che il mondo non è cambiato e che il teatro sul quale gli uomini rappresentano le loro tragedie, i loro drammi, le loro commedie e le loro farse cattive e stupide è su per giù sempre lo stesso e che i discorsi dei profeti ebrei potrebbero esser letti agli orecchi dei dittatori perversi e delle folle traviate e disgraziate come avveniva a Gerusalemme e a Samaria nell'ottavo e nel settimo secolo av. l'E.V.*

*Se ciò non è permesso oggi, com'era permesso allora (e non si otterrebbe del resto migliore risultato di quello che i profeti abbiano ottenuto nel loro tempo) almeno ci sia lecito illuderci che qualche ebreo italiano possa — seguendo la nostra guida — sostare in contemplazione filiale davanti alle grandi costruzioni dei profeti ebrei, come si ferma ad ammirare i monumenti della Grecia e di Roma, come legge i capolavori dell'antichità pagana e la poesia di Omero, di Virgilio e di Dante. Nel campo dell'arte e del pensiero, Isaia e Geremia sono, se non più grandi, certo non meno grandi dei più celebri pensatori e poeti dell'antichità e perciò meritano di non essere ignorati dai loro connazionali o correligionari, secondo che si vogliono considerare gli Ebrei del secolo XX. Paul Claudel ha scritto che bisogna ridare al popolo cristiano il Vecchio Testamento, libero da tutto l'apparato pseudoscientifico di arbitrarie appendici e di frivole supposizioni, in quel suo significato originale dal quale viene l'appello eternamente potente al nostro cuore, alla nostra ragione, alla nostra fantasia, al nostro sentimento e a tutti i nostri desideri d'amore e di bellezza.*

*Senza volerci illudere, noi pensiamo perciò che l'esposizione dei sogni, delle utopie, delle speranze, delle ammonizioni dei Profeti d'Israele, fatta da un ebreo, naturalmente incline ad apprezzarne la grandezza e ad esaltarne il valore, possa essere accolta con simpatia anche dai lettori non ebrei, se per avventura ce ne saranno. Si deve presumere che l'ebreo sia in grado più di ogni altro di interpretare il pensiero dei suoi antichi fratelli grandi, pensiero del quale il suo popolo ha fatto suo alimento e sua consolazione per tanti secoli, senza inquinare la genuina sostanza o falsarne lo spirito per effetto di pregiudizi*

*o religiosi o letterari o scientifici. E si può anche sperare che, grazie a questa esposizione, si riesca a togliere qualche malinteso, qualche pregiudizio e qualche errore storico. «Nonostante tutte le professioni d'imparzialità e di immunità dai pregiudizi - ha scritto uno scienziato ebreo moderno, S. Schechter - ogni scuola ha il suo punto di vista teologico che influisce grandemente perfino sulle questioni puramente linguistiche» (S. SCHECHTER. Studies in Judaism - II Serie - The Study of the Bible, p. 32).*

*Si potrà sostenere che anche l'ebreo ha i suoi pregiudizi teologici e le sue prevenzioni o convinzioni religiose; ma esse non saranno mai tali da far velo alla verità, da indurlo a travisare le idee di quegli antichi poeti ed apostoli della giustizia e dell'amore, come fanno talvolta coloro che vengono da un diverso o avverso mondo di storia e di pensiero e stanno talvolta sotto l'impero di millenarie rivalità, di irriducibili superstizioni di razza e di tenaci antipatie religiose. Qualche volta, anche senza volere e sotto la suggestione di correnti di pensiero dominanti ed estranee, si attribuiscono ai profeti idee che essi non ebbero o si negano loro pensieri e conquiste ideali che precorrono i tempi e, come tali, danno molta gloria e vitalità all'Ebraismo. L'ebreo, rispettoso com'è del gran Libro della sua gente deve sapere, meglio d'ogni altro, non aumentare con arbitrarie postille né diminuire con frivole congetture le parole dei poeti annunziatori della verità e della giustizia (neviè ha-emèth ve-ha-zédeq) quali sono per lui i profeti.*

DANTE LATTES

---

Questo articolo è l'introduzione al "Il Libro dei Profeti" di Dante Lattes, pubblicato in fascicoli settimanali dalla  
Unione delle Comunità Israelitiche Italiane negli anni 1957-60 e spedito gratuitamente agli ebrei italiani.  
È stato digitalizzato ed impaginato da David Pacifici per il sito [www.torah.it](http://www.torah.it) a Gerusalemme nel 5780, 2020.